

Il problema dei tuoi vuoti/ è che tu nei miei non nuoti

Marco Philopat, Lello Voce

“Oggi in Italia ci sono circa 250 poetry slam all’anno e il numero di partecipanti varia da 50 a qualche migliaia per ogni incontro [...] Lo spoken word è un ritorno alle origini della poesia, certo, ma è soprattutto una conseguenza del digitale: che rende facile la diffusione del messaggio orale e che i giovanissimi ormai preferiscono, a partire dalla messaggeria.” Questa frase è estrapolata da un articolo apparso poche settimane fa sul settimanale più letto in Italia. A parte il solito linguaggio giornalistico alla ricerca di improbabili relazioni tra messaggini e poesia, questa specie di inchiesta a più pagine è solo una della tante pubblicazioni uscite recentemente sulla stampa nazionale dedicate alla poesia performativa. Finalmente se ne sono accorti anche loro, verrebbe da dire, in ritardo di un decennio, ma ci sono arrivati. D’altronde l’aggregazione che si è creata tra i poeti ad alta voce è ormai un vero e proprio movimento e il Premio Dubito è uno dei suoi motori in marcia.

La ragione del diffondersi dello slam è l’enorme crisi epocale e il rilevante salto antropologico che stiamo vivendo. Con la poesia non si fanno rivoluzioni. Ma quando le parole e i media a disposizione sono così vecchi da impedire di sognare nuove utopie, quando si sopravvive senza contare nulla, si viene zittiti e messi da parte per ogni cosa che si dice, i versi diventano una necessità di vita per tanti. È così che si sentono molti giovani, ed ecco perché la nuova poesia la scrivono loro, per chi è come loro e preferiscono non limitarsi a scriverla ma tentare l’azzardo della lettura ad alta voce, mettendo in gioco anche il loro corpo e il loro respiro. La vera sfida di ogni slammer non è lanciata

mai soltanto all’altro slammer, ma più ampiamente al linguaggio bleso e liso della contemporaneità, che riesce solo a esprimere la superficie, ignorando le radici e ciò che preme dal profondo e chiede di venire alla luce.

Ciò che più scandalizza è probabilmente questo suo rifiuto, non della poesia scritta in sé (anche gli slammer scrivono i testi che poi eseguiranno sul palco), ma dell’epigonismo accanito di chi è capace di immaginare il futuro di un’arte solo nel reiterare modelli tanto anacronistici quanto ormai inefficaci, di una poesia che riesce a vivere solo in quanto genealogia, e mai come abbandono, ribaltamento, smascheramento e infine vero rispetto delle tradizioni. Per rispettarle, paradossalmente, occorre tradirle e forse queste orature stanno rinnovando la lingua e la scrittura stessa della poesia italiana più degli esercizi manieristi di tanti altri.

E se molti giovani seguono e partecipano a questo nostro Premio forse è anche perché lo spoken word, la poesia ad alta voce e la poesia per musica stanno rappresentando la strada più adeguata per analizzare questa contemporaneità e metterne in luce tutte le contraddizioni. E di questo andiamo fieri.

La quarta edizione del Premio Dubito¹ ha raccolto centinaia di brani e poesie musicate che sono state inviate alla nostra giuria per la valutazione. Un grande successo per un’iniziativa incentrata su un argomento così difficile e non certo popolare, com’è il rapporto tra poesia e musica. Un premio annuale che richiede molti sforzi organizzativi, realizzato senza alcun sponsor istituzionale o commerciale, in collaborazione con i familiari di Alberto, il centro sociale Django di Treviso e la casa editrice Agenzia X.

¹ Il Premio Dubito è l’unico in Italia dedicato alla poesia con musica, ed è strutturato in due fasi, la prima attraverso un’attenta valutazione operata da una giuria di poeti, rapper, scrittori e altri esperti o appassionati (con la partecipazione di alcuni artisti molto noti), e una seconda fase durante il live di chiusura.

Anche la quarta edizione del Premio Dubito si chiude con la consapevolezza di viaggiare sulla strada giusta, su un percorso lungo un anno costituito da molte tappe pubbliche, organizzative e redazionali che coinvolge decine di promotori, ventuno giurati e più di duecento tra poeti e musicisti. Un impegno costante nel divulgare l'opera di Dubito e ricercare nuovi strumenti critici adeguati al presente.

La finale è stata ospitata, nel dicembre 2016, all'interno del festival Slam X che ogni anno si svolge nel centro sociale Cox 18 a Milano. Su uno dei più storici palchi dell'underground mondiale, i quattro finalisti (Cristiano Mattei, Eugenia Galli & Luca Pasini, Gabriele Stera e LeParole) sono stati accompagnati da poeti e musicisti, dagli esordienti agli artisti più esperti come Franco Buffoni, Acero Moretti, Simone Savogin e Alessandro Burbank. In quella serata, dopo la votazione dei dieci rappresentanti scelti a caso nel pubblico, è risultato vincitore Gabriele Stera.

Il 24 aprile 2017, nel centro sociale Django a Treviso, sarà presentato questo libro che prende il titolo da un verso di una poesia di Alberto, *Rivoluziono con la testa*, e che raccoglie i testi dei quattro vincitori 2016 e alcuni interventi di approfondimento sulla frontiera tra le due arti espressive che qui si incontrano. Uno strumento di socializzazione dei saperi che richiama alla memoria le “dispense” pubblicate e distribuite negli anni settanta agli studenti delle 150 ore, un dispositivo editoriale sul conflitto dell'immaginario contemporaneo che stimola e può produrre un'azione concreta, un libro concepito come atto conclusivo di un percorso lungo dodici mesi che vuole rappresentare il filo conduttore di tutto il lavoro culturale di base che il Premio Dubito mette in campo ogni anno.

In *Rivoluziono con la testa* l'apertura è affidata a uno stupendo testo autobiografico di Amiri Baraka (LeRoi Jones), poeta, saggista, portavoce delle istanze più radicali dei movimenti

afroamericani e autore del seminale *Il popolo del blues*. A seguire due brevi interventi di Gabriele Frasca e Roberto Paci Dalò che si sono esibiti sul palco durante la finale in Cox 18 nel dicembre scorso, a cui hanno anche partecipato i catalani Accidents Polipoètics, dei quali vengono riportate alcune poesie. Un saggio di Tricia Rose, docente presso l’Università della California, ed esperta di cultura e politica afroamericana, mette invece in risalto le differenze dell’approccio musicale e tonale tra l’origine africana e quella del mondo occidentale.

A concludere, prima dei testi dei quattro finalisti, pubblichiamo alcune considerazioni raccolte dal collettivo Tempi di Versi su Mitilanza #1, il convegno che si è svolto a La Spezia nel febbraio 2017 con oltre cinquanta poeti convocati.

Rivoluziono con la testa si conclude con l’invito a partecipare e sostenere l’edizione 2017 che è appena cominciata.